

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^{ta} e 5^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA - LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LIBERTÀ E VIOLENZA

Nel suo recente discorso alla Camera dei deputati, l'on. Gallo, ministro di grazia e giustizia e dei culti, ha dichiarato che « in fatto di politica ecclesiastica, non sono possibili che due strade, o violenza, o libertà, » ed ha naturalmente soggiunto che « egli è per la libertà. »

La dichiarazione ci pare affatto superflua; perchè nessuno, all'infuori di pochi, i quali forse sono eccessivi più a parole che fatti, desidera la violenza contro veruna classe di cittadini e perciò nemmeno contro gli ecclesiastici.

Ma occorre però che il Governo non trovi comodo di confondere col giusto proposito d'astenersi dalla violenza quello del più assoluto astensionismo in fatto di politica ecclesiastica.

Le parole dello scettico Fortis a Poggio Mirteto, neganti che esista in Italia un qualunque pericolo clericale; il silenzio dell'oratore del gabinetto Giolitti, l'on. Majorana, intorno a qualunque punto che riguardi le relazioni dello Stato verso la Chiesa, sono due precedenti che possono far dare alla frase dell'on. Gallo un'interpretazione assai poco soddisfacente.

Questa ostentazione della libertà, traducendosi nell'inazione, a proposito di questioni ecclesiastiche, ricorda un po' il tramontato liberismo economico, secondo il quale lo Stato non avrebbe mai dovuto ingerirsi nelle questioni tra capitale e lavoro, tra produzione e distribuzione. Anche lì non si faceva che gridare a piena gola, ad ogni momento, libertà; e si finiva per lasciare alla povera gente la libertà... di morir di fame.

Lo Stato, secondo la moderna concezione, ha il compito di una generale tutela rispetto ad ogni forma di attività sociale; tutela, che non deve soffocare le individuali energie, ma che non deve altresì lasciarne nessuna inosservata per modo, da non potere a tempo sorreggerla.

Lo Stato è la più alta e generale Associazione di cittadini per il comune vantaggio, e deve esser quindi al di sopra di tutte le altre Associazioni, compresa quella della Chiesa, e tutte contenerle inflessibilmente entro i limiti della legge, e per tutte fare nuove leggi, se occorrono.

Ma lo Stato inoltre ha un'attività tutta sua propria, la quale — anche senza impedire agli altri enti di muoversi e di agire entro la legalità — può e deve, o direttamente o indirettamente, spiegare un'azione che controbilanci quelle le quali non armonizzano col progresso e con la civiltà.

Quando dunque un Ministero creda opportuno di tracciare in proposito un programma, non dovrebbe arrestarsi ad una formola vuota, vietata ed equivoca come quella usata dall'on. Gallo, ma dovrebbe spiegare con abbastanza larghezza il proprio pensiero.

Ma anche stando nei limiti in cui il Ministero ha voluto, troppo diplomaticamente forse, contenersi, anche accettando, per un istante, quella inconcludente formola, torna in acconcia un'osservazione

Libertà agli ecclesiastici, dunque: e sta be-

nissimo: ma non si dovrà difendere anche la libertà di quelli che ecclesiastici non sono?

Ai padri di famiglia nessuno si sogna di negare la libertà; ma pur tuttavia lo Stato impone ad essi di fare istruire la propria prole. Essi non hanno il diritto di crescerla ignorante; cioè di privarla di quella condizione che è essenziale, perchè un giorno essa possa essere cosciente e perciò libera davvero.

Ora come può lo Stato permettere che fanciulli dodicenni o quattordicenni (come accade anche a Cesena), quando cioè non hanno libero volere, vengano rinchiusi, come educandi, novizi, od altro appellativo che loro si dia, in frateschi conventi, a macerarsi materialmente e spiritualmente, a intisichire nel corpo e nell'anima, a convertirsi in sepolti vivi?

Come può lo Stato continuare a far sembrare d'ignorare che esistono e si moltiplicano i conventi di frati e di suore, solo perchè una sua legge ha tolto loro la personalità giuridica? Come può ignorare che sorge una nuova forma di manomorta, solo perchè esso ha abolita l'antica?

E mentre esso è tanto fiscale nell'applicazione delle tasse sugli affari; mentre ad ogni più piccola successione, anche di modestissimi capitali, da padre a figlio — quando nessuna ricchezza si è aggiunta alla famiglia, anzi spesso vi è penetrata la miseria con la morte immatura del Capo, l'unico che lavorava e produceva —, lo Stato fa sentire la pesante sua mano; come può permettere, che frati e suore, alla morte d'un compagno, ne conseguano l'asse senza pagar nulla? La cosa pare incredibile, ma è proprio così: si è trovata una forma di contratto d'acquisto, per cui di venti acquirenti simultanei l'ultimo superstita raccoglie la parte di comproprietà di tutti gli altri diciannove senza nulla corrispondere al fisco.

Libertà dunque sia pure, ma sia libertà per tutti; ed intanto chi non è ancora in grado di capire non sia cacciato a marciare, a ineretinare in un convento.

Libertà per tutti, e sopra tutto giustizia per tutti; ed anche le successioni ecclesiastiche paghino come le altre.

Ma quello poi che preme specialmente è che nell'azione sua propria lo Stato si mantenga ciò che deve essere, una suprema Magistratura con intenti laici e civili; quello che più preme è che esso abbia un'azione, non di violenza, che è costrizione della legittima attività altrui, ma di spinta ad una attività generale, efficace, di tutti i sani elementi della Società nell'ascendente cammino del progresso, del bene, del vero, della civiltà insomma.

Un Governo apata, non desideroso d'altro che d'eclissarsi, di non aver fastidi, o procacciandosi con un'abdicazione verso la sacrestia un qualunque schermo contro i pericoli che esso stesso ha con altre abdicazioni suscitati, un tale Governo non potrebbe a lungo esser tollerato dalla Nazione, senza grave pericolo.

Noi crediamo che appunto quelli, i quali non sono sospetti di tepido amore per le Istituzioni plebiscitarie, abbiano il dovere di parlare alto, forte, e schietto.

L'ideale, che brillò a chi ci dette una patria, fu quello di comporre un ordine di cose, in cui la monarchia plebiscitaria fosse la forma, ma libertà, lavoro, benessere sociale, civiltà laica fossero il contenuto.

Sarebbe una strana follia quella di pretendere di salvare la forma lasciandone mutare a poco a poco la contenzenza; equivarrebbe anzi a privar quella della stessa sua ragion d'essere.

E quanti ciò non vogliono, debbono alzare la voce.

PER LO SCAMBIO DELLE OPERE

La miglior replica all'articolo col quale il *Popolano* ha preteso rispondere al nostro su tale argomento è, per ora, quella di rilevare quanto di peregrino s'impara dal suo scritto pretenzioso, autoritario e minaccioso come è suo costume. D'esso dunque si apprende:

1.° che il lavoro della trebbiatura del grano in un podere è lavoro estraneo, non attinente al rispettivo podere (?!);

2.° che il colono, barattando l'opera con quella di un compagno, perde un utile, risente un danno (?!);

3.° che la refezione eccessiva sin qui solita a darsi dai coloni ai trebbiatori costa di più che non il salario, che daranno ai braccianti una volta abolito lo scambio delle opere (?!) (questa è marchiana davvero, ma ciò che affermano i reverendi della Camera di Lavoro non si discute, si crede come dogma e basta);

4.° che, senza bisogno alcuno di verificare se il bracciante sia capace in quei lavori agricoli, si è sicuri che la trebbiatura sarà compiuta a dovere, come prima, da chi non ha alcun interesse a che riesca bene, essendo pagato a giornata o ad ora, ed anzi tanto più pagato quanto più dura, per causa di cattivo funzionamento della trebbiatrice e del relativo lavoro, la prestazione, o a meglio dire la presenza della sua persona all'opera!

5.° che tutto ciò che è consuetudine antica dei nostri padri non può essere una lodevole forma di cooperazione — e quindi lo scambio delle opere è da considerarsi una barbarie —, mentre la vera civiltà è nel non ajutarsi, anzi nel combattersi e divorciarsi a vicenda, quelli di una stessa classe, o meglio ancora e più saviamente nel distruggere una classe a beneficio dell'altra;

6.° che l'aumentarsi dell'emigrazione è dovuto non già all'aumento della popolazione e al non corrispondente accrescimento di produzione, ma bensì all'estendersi delle macchine agricole (le quali per contro sono uno dei mezzi più efficaci allo scopo di aumentare la produzione e di diminuir conseguentemente il bisogno di emigrazione);

7.° che presso noi la classe braccianti offre lo spettacolo dolorante di una *disoccupazione cronica*, mentre lo spettacolo dolorante noi credevamo fosse, perchè tutti i campagnoli e fattori lo comprovano, quello di una *sovraproduzione cronica*, specialmente nell'estate, in modo da rendersi troppo scarsa la mano d'opera e difficile a trovarsi, e cara a pagarsi, sproporzionatamente all'importanza del lavoro ed alle potenzialità del piccolo possidente o del colono. Questa era ed è per noi la verità constatata da parecchi anni. Ma siccome unica giustificazione possibile al nuovo decreto rivoluzionario dei nostri padroni sarebbe la mancanza di lavoro e la sovrabbondanza di mano d'opera, così senza tanti complimenti si afferma che esiste ciò che non esiste e tutto è fatto!

8.° che il dare addosso continuamente a proprie-

tarii e tuttodì eccitare contro di essi i coloni sono prove non di agitazione nè di odio ma di *proprietà pacifici e conciliatori*;

9.° che è *folliu pretendere che abbia a perdurare uno stato di cose così insostenibile* (lo ammettiamo anche noi) e che i contadini possano più a lungo sopportare il peso di condizioni arretrate, *rese ognora più aspre dalle accresciute esigenze della vita civile* (leggi dei partiti, delle Società) *del costo maggiore dei generi di prima necessità* (non è vero, costano sempre meno da vari anni — ciò che costa è il superfluo, in allora non usato) e *dei salarii più alti richiesti dagli artigiani* (questo è vero, coll'aggravante che i salarii sono non richiesti da singoli artigiani con libertà di concorrenza e di contratto, ma imposti da organizzazioni tiranniche, senza nemmeno discuterli coll'altra parte interessata);

10.° che si pretende dar ad intendere di voler migliorare le sorti dei contadini, sottomettendoli, in nome di una nuova e strana fratellanza, a condizioni più onerose coll'abolire la vecchia e vera fratellanza per cui si aiutavano scambievolmente;

11.° che non vede un palmo più in là del suo naso chi sostiene doversi inevitabilmente riflettere, ripercuotere a danno dei braccianti stessi ogni menomazione di redditi della piccola e media proprietà, della mezzadria — e che viceversa i grandi uomini, che tutto prevedono e intuiscono, non possono far a meno di predicare ed agitarsi per deprimere e proprietà e mezzadria, perchè da ciò deriverà il benessere generale! Infatti il necessario effetto dei nuovi pesi, che ogni di si vogliono accrescere all'agricoltore, sarà di costringerlo ad astenersi ognor più dal far eseguire lavori, dal prender opere sussidiarie, come lo poteva prima, quando il suo bilancetto offriva maggior margine. E se voi lo obbligherete a prenderne nella stagione estiva, quando non vi è ombra di disoccupazione, tanto minori mezzi avrà egli per prenderne nelle altre stagioni, quando, dato e non concesso che possa esservi la disoccupazione da voi voluta, l'offrir lavoro sarebbe indubbiamente più provvido;

12.° e finalmente che non va a genio al *Popolano* e ai capitani dirigenti le nostre masse lavoratrici il linguaggio misurato e troppo ragionevole del *Cittadino*, perchè si vorrebbe aver pretesto o modo di gridare, di inveire, di demolire sempre maggiormente a danno degli avversari, che sono la parte sana e non turpabile del paese, e a vantaggio della causa loro, che in fondo si riassume nel rimaner al potere sfruttando la credulità del popolo, e spadroneggiando a base di clientele e di tirannie.

L'arte di TULLO GOLFARELLI

giudicata da GIOVANNI PASCOLI

È stato di recente inaugurato a Bologna, nell'aula universitaria, dove per oltre quarant'anni Giosue Carducci ha professato l'alto suo magistero, un busto del Maestro, opera del nostro concittadino Tullio Golfarelli. In tale occasione, Giovanni Pascoli ha voluto riassumere e sintetizzare tutta la carriera artistica dello scultore, suo correggionale ed amico. Benchè le sue parole, insieme con le altre dedicate al Carducci, siano state riprodotte e divulgate da periodici quotidiani assai diffusi, quali il *Resto del Carlino* e il *Giornale d'Italia*, non possiamo dispensarci dal riferirle anche sulle nostre colonne, dove amiamo che restino come ricordo onorevole per un eletto artista, di cui Cesena si onora. Ci parrebbe d'essere men degni di ricercare e far rifiorire le memorie più notevoli e le persone più meritevoli della città nostra nel passato, se trascurassimo quelle che sono vanto del presente e dimostrano come le nostre migliori tradizioni non siano affatto interrotte.

A Tullio Golfarelli vada la nostra congratulazione di concittadini e d'amici. Non premio d'accademie, non manifestazioni di potenti, non oro di ricchi valgono la commossa parola del poeta.

Tullio Golfarelli è anch'esso un poeta, forte. Egli ha scolpito la Libertà con la spada in mano, pronta alla difesa. Egli ha scolpito l'Umanità nella figura d'un uomo curvo e cadente che va sorretto dall'angelo dell'ascensione: dell'Ideale. Egli ha plasmato le Erinii che sorvolano selvaggiamente il campo della strage. Egli ha figurato le vittime d'amore rapite, a mezzo lo spasimo d'un Istante o il bacio immortale, dall'eterna bufera. Egli ha, con terribile brevità, presentato ai nostri occhi Terra e Cielo, tutto il visibile e sensibile e pensabile, in marino; e sopra il globo cinto dalla

fascia zodiacale, intorno a cui si aggirano le vite sorte dalla Terra, sopra il candor del marmo, un nero bronzo vecchio con la grande falce e con la barba respinta dalla raffica dell'invisibile (1). È un vero grande poeta! Soprattutto egli è lo scultore degli operai, e l'opera sua può chiamarsi il poema del lavoro.

Al principio del poema è il giovinetto, garzone di bottega, fattorino, apprendista, dalla faccia maliziosa, con la bocca sempre aperta allo scherzo o alla canzone. Si chiama « La cicala », e apre lietamente col suo perpetuo canto il poema che non lieta mente, tutt'altro!, continua. Continua con la madre, « anima stanca », il viso sulle mani, un gomito su un trespolo impagliato, un viso che accoglie tutta la tristezza umana, il corpo abbandonato e tutto avvolto nei cenci, tutto un groviglio di cenci! Ed ecco « la bestia umana », un uomo tra le stanghe d'un barroccio che tira tendendo i muscoli; ecco il « disoccupato » che va colle mani nelle tasche volgendosi a mezzo, vergognoso e sospettoso e minaccioso: ecco « il bracciante » con la galosa di rozzo feltro sul capo e le mani sul manico del badile: riposa un poco, guarda severo e triste all'orizzonte... che cosa aspetta di là? Ecco l'operaio che esce dall'officina o vi s'incammina, con un giornale in mano: dal misero pezzetto di carta sale al cuore di lui un'onda calda di speranza. Eccone un altro che dopo mangiato il suo boccone resta seduto con le mani tra le ginocchia e con un pezzo di sigaro tra le labbra. Questo non aspetta e non spera nulla. Eccone un altro, un minatore seminando, che ferito, tra la vita e la morte, abbranca l'aria con una mano e con l'altra par che si voglia prendere il cuore che sbalza negli ultimi palpiti, e cade... Ora vedremo la conclusione. Sono poveri esseri umani, maschi e femmine, giovani e vecchi, sfatti dai morbi e dalle ferite, bendati, discinti, seminudi, sui letti dell'ospedale. Ma almeno una soave apparizione trae a sé i loro occhi e anche le loro mani e anche il loro amore. La conclusione peraltro è sovente diversa. Noi vediamo sotto grossi fardelli e sacchi altri poveri esseri affrettarsi malamente verso una porta, avanti la quale un uomo scuote ferocemente un campanaccio: *partenza!* Sono emigranti, e quel suono chioccio e quella chiamata irrosa sono forse l'ultimo congedo della Patria! Eppure... Tutti possono vedere alla Montagnola un altro bassorilievo di Tullio Golfarelli: la « santa canaglia » che si getta a corsa contro i fuochi spianati dagli invasori della Patria. Altri tempi! Ora — e qui veramente sembra essere la fine del poema del Golfarelli — ora i lavoratori si avanzano cantando il loro inno. In mezzo è un vecchio falciatore. Assomiglia al nero bronzo vecchio del destino. Vengono i lavoratori, vecchi o giovani, uomini e donne, con tridenti forconi, picconi, badili e mazze. Ci sono anche bambini con le tenere bocche aperte al canto della redenzione. Da una parte è una vigorosa popolana, dal petto colmo e dalle larghe arche, con un bambino a mano, che canta tutto assorto, e tenendo pure stretto al petto un pomo; e con un altro più piccino e tutto nudo sul braccio. E sulla tempia della sua creatura ella preme, schiaccia, in un bacio le note dell'inno. E questo piccino freme e strilla di gioia e alza il braccio destro tendendo concava la palma con le dita ben aperte. O poesia delle poesie! Quel bambino aspetta nel cavo della mano il sole! il sole che brilla lassù! Presso questo gruppo divino, nascosto un poco dal bel corpicciolo dell'infante, va tristamente una vecchia che ha tutto il portamento e l'atteggiamento di donna già usa alla chiesa e alla preghiera. Ora nè mormora le vecchie orazioni, nè intona il canto nuovo. Va e guarda avanti sè.

Scultore, dunque, degno di Giosue Carducci il mio Tullio Golfarelli! Ma non mai più degno di quando, lo scultore dei lavoratori, scolpi « il lavoro »; un bel giovane fabbro, una mano sull'anca, l'altra sulla mazza appoggiata all'incudine: fiero, altero, severo, sereno. Egli mi pare il donatellesco San Giorgio della nostra età. In qualche modo il suo grembiule di duro cuoio ricorda il lungo scudo del cavaliere dei santi. Tutti e due sono la forza che si sa e perciò non si grida. E' questo, è questo, mio buon Tullio l'ultimo verso del tuo poema. E questo è per certo l'ideal figura di colui in cui noi ravvisiamo « il grande artiere ».

GIOVANNI PASCOLI.

(1) Monumento sepolcrale della famiglia Bartolotti nel Cimitero di Cesena.

Giuseppe Borgatti e Rodolfo Ferrari

Anche quest'anno lo spettacolo d'autunno al Comunale di Bologna ha dato modo di ammirare, ai Cesenati che vi sono accorsi, due care conoscenze artistiche.

Quelli, tra di noi, che ricordavano la drammatica, fremente passionalità del Caravadosi, o la esuberante giovinezza di Sigfrido, sono rimasti gradevolmente sorpresi di vedere Giuseppe Borgatti toccare le supreme cime dell'arte in una parte tutt'affatto opposta.

Il « Loge » dell'*Oro del Reno*, il « Loge » della mitologia nordica è un po' come il « Vulcano » della mitologia greca: è dio del fuoco, come lui, ed è del pari astuto e orditore d'inganni e di reti; ma ha ciò che manca al suo confratello, la gaiezza, il brio, il frizzo, lo spirito satirico. E Giuseppe Borgatti, che, a giudicarlo dalle sue precedenti interpretazioni, parrebbe non poter prestarsi se non a parti d'impeto, di slancio, di passione, a scatti d'odio e d'ira, od a manifestazioni d'amore, ha saputo piegare tutta la sua proteiforme virtuosità, ha saputo trasformarsi per guisa, da rendere magnificamente anche questa singolarissima figura wagneriana.

Egli è perfetto in tutto. Come i grandi artisti del teatro drammatico — dei quali egli è quello che sappia meglio trasportare le doti nel melodramma —, egli è anzi tutto notevole nella truccatura, negli abiti, e più nel modo di portarli. La chioma, la barba, il manto, tutti di color rosso; la chioma irta, la barba corta, il manto coi lembi raccolti sulle braccia, le quali lo agitano ogni tanto come lingue di fuoco; sono intesi a rappresentare sensibilmente l'elemento di cui egli è il nune.

Ma ciò che è più ammirabile in lui è che, pur imprimendo al personaggio che incarna tutta la vita, tutto il movimento che Wagner, nella sua alta concezione poetica, ha voluto dargli, sa serbare una misura, una sobrietà, una correttezza veramente impeccabile. Ci vuole una tempra artistica speciale, un ingegno non comune, un'attitudine tutta privilegiata per giungere ad un tal risultato. E noi crediamo che la stessa patria di Wagner, la Germania, non abbia un cantante che possa in ciò superare il Borgatti e forse nemmeno uguagliarlo.

Al merito dell'attore va pari quello del cantante: le due qualità si integrano a vicenda, si fondono mirabilmente, come in Wagner si integrano e si fondono quelle del sommo poeta e del sommo musicista; un'armoniosa unità suprema artistica, un insieme di forme diverse, che è la vera caratteristica del divino autore del *Lohengrin* e del *Tristano*, ed è la ragione per la quale parecchi studiosi a lui di preferenza, sopra ogni altro Maestro, si volgono ammirati e commossi.

Il Maestro Rodolfo Ferrari ha saputo ottenere il più brillante successo su quello stesso scanno sul quale lo aveva preceduto il Toscanini, e lo ha ottenuto dirigendo musica wagneriana, anzi una tra le più difficili delle musiche wagneriane.

Ma ci esprimemmo male dicendo « successo »; quello del Ferrari è stato un vero, proprio e completo trionfo, tanto più segnalato in quanto esso gli è stato decretato da un pubblico serio e competente, e perciò non facile ad esagerare, quale è quello che si accoglie nel massimo teatro bolognese.

A lui, come al Borgatti, tra le tante manifestazioni d'ammirazione, a cui sono fatti segno, non torni discaro il modesto ma non meno sincero plauso di chi ricorda d'averli la prima volta ammirati a Cesena.

K.

Nostre corrispondenze

Da MELDOLA

30 Novembre.

Una festa magistrale — Il Municipio, molto lodovolemente, volle festeggiare il ritiro dall'insegnamento della maestra Rolli Maria, che, dopo 43 anni di lodovole servizio, ha chiesto la pensione. Il Sindaco, a nome della Rappresentanza Comunale, offrì Domenica 25 volgente un vermouth d'onore alla maestra, a cui presentò, a ricordo, un artistico dono. Parlarono il Direttore Prof. Bagnaresi, che lesse le adesioni di molti Colleghi, e la signora Rosina Zaccarelli Montanari. Assistevano il Corpo Magistrale e molti invitati.

« Ad multos annos », egregia Maestra!

CESENA

Consiglio Comunale — Un invito del Sindaco convoca il Consiglio per l'apertura della sessione autunnale la sera di Giovedì 6 corr. alle ore 20. « Sessione autunnale? » Veramente l'art. 119 della Legge Com. e Prov. dice che il Consiglio deve riunirsi, per tale sessione, nei mesi di Settembre, Ottobre o Novembre. Una circolare prefettizia poi raccomandava quest'anno anche maggiore sollecitudine, esprimendo il desiderio che i bilanci fossero approvati in Ottobre. E si è arrivati a Dicembre, e con la seconda lettura si toccherà la metà del mese! Nè è un fatto nuovo, dacchè ci letizia l'amministrazione repubblicana: è addirittura una costante consuetudine, per quanto non lodevole. Fino da Domenica scorsa, è stato distribuito il progetto di bilancio, sul quale potremo intrattenere i nostri lettori con tutto comodo: è perfettamente inutile anticipare qualsiasi osservazione nella speranza che i nostri Amministratori ne tengano conto. Possiamo dire solo che gli inasprimenti della tassa di foratico, che dovevano essere e furono consentiti dall'autorità superiore solo in via eccezionale e temporanea, vengono ribaditi e diventano cronici; di più, si minacciano aumenti alle altre tasse, specialmente alla fondiaria, ed in pari troppe gli amici degli Amministratori, i loro portavoce, la loro grande officina elettorale (Camera di lavoro) promovono un'artificiosa agitazione per l'abolizione dello scambio delle opere, con danno tanto dei proprietari quanto dei contadini e specialmente di questi.

Intanto anche l'Amministrazione provinciale prevede altri aumenti e desidera una sovrimposta generale per tutte le tasse comunali.

C'è da stare allegri!

Voci del pubblico — Riceviamo e pubblichiamo:
Cesena, 1 Dicembre 1906.

Sembra che gli *Ultimi barbari* non siano quelli soltanto descritti nelle scene tragiche dell'Ortani, ma bensì ne esistano altri, capaci ancora di malvagità vandaliche, profanatrici, perfino in luoghi sacri, dove anche le persone più rozze, se hanno un po' di cuore, si sentono comprese di rispetto e devozione alla memoria dei morti.

Nel nostro Cimitero, da qualche tempo si deplorano guasti arrecati ripetutamente, e in modo sconco e devastatore quanto mai, a cancelli di ferro, posti in arche mortuarie, e precisamente a quelli da me lavorati.

Così è accaduto nella tomba dei Fratelli Zanzani e per due volte dinanzi al Monumento del Vescovo Ricci.

L'essersi tali iniquità verificate solo contro lavori di mia esecuzione potrebbe dar sospetto che siano mosse da ira, da invidia, da odio di qualche persona dell'arte stessa mia.

Ma io non voglio credere a tanta villà. Denuncio al pubblico il fatto doloroso colla fiducia che la generale riprovazione, ed una maggior vigilanza dell'autorità, cui spetta, per la tutela del luogo sacro e delle opere d'arte contenutevi, valgano ad impedire che continui una siffatta barbarie.

TOMASO MARCATELLI

Abbiamo recolta ben volentieri la protesta energica del bravo artista Marcatelli ed invitiamo l'Autorità a disporre senza indugio perchè Custode e Guardie compiano con ogni diligenza il proprio dovere.

Non sono passati molti anni dacchè si ebbero a lamentare deplorevoli furti di vasi da fiori, nastri ed altri oggetti, posti nelle tombe dalla pietà dei superstiti. Il sostituire al furto il danneggiamento è sicuro indizio di progrediente barbarie!

Aggiungiamo che abbiamo notato col più profondo disgusto, di cui è capace l'anima nostra, come nei recinti posti a tergo delle tombe si riscontrino le tracce del passaggio di ignoti mascalzoni, i quali non trovano luogo più conveniente dell'interno del Cimitero per soddisfare certe occorrenze. Se il rispetto alle tombe non è sentito, perchè l'Autorità non provvede energeticamente?

Onorifica distinzione — Benchè in ritardo, siamo lietissimi di segnalare l'onorifica distinzione conseguita dal bravo nostro concittadino Dottor Filippo Suzzi all'Esposizione di Milano. La sua

importante collezione di ricavati dai semi oleosi dell'Eritrea e lo studio relativo da lui compilato ottennero il diploma di medaglia d'oro.

Vivissime congratulazioni.

Teatro Giardino — Nelle sere dell'8, 9 e 10 corr., avranno luogo tre rappresentazioni dell'esilarantissimo Brunorini. Si daranno: « In automobile » « Il ratto delle Sabine », e, naturalmente, « Un romano al veglione ».

Biblioteca Agraria — La *Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Cesena* è lieta comunicare agli agricoltori la deliberazione presa dal Comitato Direttivo nella sua seduta del 24 corrente, e così concepita: « A datare dal 15 dicembre 1906 la *Cattedra Ambulante* aprirà al pubblico una sala di lettura, dove oltre numerose ed importanti riviste agrarie italiane ed estere si trovano raccolte, per ora, tutte le pubblicazioni della *Biblioteca agraria Ottavi* ».

Sono circa novanta libri, che rispecchiano quanto di più pratico, di più moderno e di più razionale abbiano scritto penne di valenti agronomi italiani.

L'orario d'apertura e di chiusura, compatibile con le esigenze dell'ufficio della *Cattedra Ambulante* è stato così stabilito:

Apertura ore 9. Chiusura ore 12.
» 15. » 17.

La domenica e tutte le altre feste riconosciute dal calendario scolastico la *Biblioteca* resterà chiusa.

Conferenza agraria — Domenica 2 corr. il Titolare della *Cattedra Ambulante* terrà in Cesena in una sala della *Residenza Municipale* alle ore 10 una pubblica conferenza agraria sul tema:

« Alimentazione ed igiene del bestiame ».

Gli agricoltori sono pregati di intervenire.

Banda Militare — Domani, domenica 2 corr., dalle 15 alle 16.30 la banda militare suonerà nel Pubblico Giardino.

PROGRAMMA:

1. Marcia Stelle e Strisce — Lousa
2. Valzer Doloreo — Waldtensel
3. (a) Preludio sopra un tema di G. R. Pergolesi
(b) Preghiera atto 5. Rienzi — Wagner
5. Sinfonia Tutti in Maschera — Pedrotti

Monte di Pietà — Sabato 15 si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nel mese di Settembre 1905 dal N. 8813 al N. 9678; detti pegni potranno essere rinnovati fino a tutto il 6 Dicembre p. v.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Novembre

F. Magri: Riformisti e rivoluzionari nel partito socialista italiano. — M. Taddei: Le sorelle dei poeti. — V. Marchese: La parrocchia centro sociale cristiano. — C. N. e A. M. Williamson: Un romanzo in automobile. — E. Vercesi: L'ultima fase del protestantesimo germanico. — F. Lo Parco: La critica congetturale e la mancanza d'educazione critica. — M. di Borio: Risveglio. — Un Piemontese: Sulle ruine di S. Francisco. — E. S. Kingswan: Libri e riviste estere. — Il monumento a Rosmini a Stresa. — G. Zanelli: Una festa nazionale. — V.: Rassegna politica. — Notizie. — L'articolo dell'abate Murri.

Stato civile — Dal 24 al 30 corrente.

NATI N. 20 — Maschi 10 — Femmine N. 10.

MORTI N. 5 — Biguzzi Adelaide a. 64 — Montanari Flavia a. 62 — Barbanti Giuseppe m. 1 — Rossi Teresa a. 33 — Magnani Angelo a. 75.

MATRIMONI N. 2 Lucchi Ernesto con Mazzoni Amedea — Pieri Primo con Massi Assunta.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

PELLICCERIA BIAGINI - CESENA

Contrada Chiaramonti N. 62 (2. Piano)

Si eseguisce qualsiasi lavoro in **PELLICCERIA** tanto per Signora, come per uomo.

Stole, gravatte, colli di assoluta novità e a prezzi modicissimi.

D'affittare il palazzo posto in Via Aldini al civico N. 2.

Rivolgersi a Zoffoli Giovanni di Salvatore, Via Uberti N. 47.

Si avverte la cittadinanza che presso l'Officina Meccanica Placucci Edoardo & figli (Cesena, Borgo Cavour) si sta costruendo una macchina inodora per l'espurgo dei pozzi neri, garantendo l'ottima qualità del materiale ed il buon funzionamento.

Si accettano anche commissioni per impianti di riscaldamento a termosifoni economici per alberghi Istituti, Ospedali, Scuole e Appartamenti grandi e piccoli.

Istituto Convitto Vittorino da Feltrè

Premiato con Medaglia d'Oro - 1902

Approvato dalla Regia Autorità Scolastica

Questo Istituto accoglie per le classi, elementari la Scuola Tecnica Pareggiata, il R. Ginnasio e Liceo, Regio Istituto Tecnico.

Voi ha pure un insegnamento per coloro che vogliono, abbreviare il corso degli studi, principalmente al Liceo, o che rimandati agli esami in qualche materia non intendono di ripetere l'anno. Il Collegio è aperto tutto l'anno. Retta modicissima con riduzione per fratelli — Dirigere domanda di programma in BOLOGNA, Via Guerrazzi N. 10, al

Direttore Prof. Cav. L. FERRERIO

FAENZA

Istituto S. Francesco di Sales

(Opera di Don Bosco)

Scuole GINNASIALI e TECNICHE Governative
ELEMENTARI e GINNASIALI INTERNE
SCUOLA D'ARTI e MESTIERI

Retta da L. 25-35 e 45 Mensili

Chiedere schiarimenti e programmi al Direttore
Sac. Dott. DOMENICO FINCO — Faenza.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

LOTTERIA

— Come vincere —

con sole DUE Lire **UN MILIONE**

..... Lire 100.000

..... Lire 50.000

..... Lire 20.000

TRE Premi da Lire 10.000.....

QUATTRO Premi da Lire 5.000.....

VENTI Premi da Lire 1.000.....

CINQUANTA Premi da Lire 500.....

Prezzo del Biglietto Lire DUE

Ordinando biglietti aggiungere Cent. 75 per affrancazione e per spedizione del Listino Ufficiale dei numeri sorteggiati. Spedizioni di 10 biglietti e più vengono fatte franco.

Indirizzare Vaglia postali, Assegni bancari, Lettere raccomandate alla **Sezione Lotteria**, Piazza Paolo Ferrarini, 4, Milano.

I biglietti si vendono in **CESENA** presso la **BANCA POPOLARE COOPERATIVA.**

Ada Gardini BUSTATAIA

Cesena — Piazza Aguselli, 1 — Cesena

